

confronti { MONDO

PAKISTAN

Giro di vite contro i “migranti irregolari”

Secondo le Nazioni Unite sono circa 1,7 milioni i richiedenti asilo afgani che non hanno ancora ottenuto lo *status* di rifugiato.

«**S**e non se ne andranno metteremo in campo tutte le forze dell'ordine a livello provinciale e federale per espellerli». Queste, come riporta la *BBC*, sono le ultime dichiarazioni del ministro degli Interni pakistano Sarfraz Bugti nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta i primi giorni di ottobre a Islamabad, nella quale ha intimato a tutti i migranti irregolari afgani residenti in Pakistan di lasciare il Paese entro il mese di novembre pena l'espulsione.

Negli ultimi decenni il Pakistan ha accolto centinaia di migliaia di rifugiati afgani in fuga dai conflitti, in particolare da quando i talebani sono tornati al potere in Afghanistan nel 2021. Tuttavia un picco di attacchi lungo il confine tra i due Paesi, che Islamabad attribuisce al gruppo *Tehrik-e-Taliban Pakistan* (Ttp), un'organizzazione terroristica pakistana alleata con i talebani afgani, ha inasprito

le tensioni e portato a una stretta decisiva verso i migranti irregolari. Secondo le Nazioni Unite gli afgani in Pakistan sono circa 4 milioni, di cui 1,7 milioni non hanno ancora ottenuto lo *status* di rifugiato e si trovano nel Paese “illegalmente”, mentre 1,3 milioni sono rifugiati e altri 880mila legalmente residenti.

Il portavoce del governo talebano Zabihullah Mujahid ha scritto su *X* [il nuovo nome di *Twitter*] che «I profughi afgani non sono coinvolti nei problemi di sicurezza del Pakistan e finché non lasceranno il Pakistan di loro volontà, il Paese dovrebbe tollerarli». Ciò nonostante non solo Bugti non accenna a fare un passo indietro ma, secondo l'agenzia di stampa statale *App*, che cita fonti governative, Islamabad mira a espellere dal Paese tutti i migranti di origine afgana, anche quelli con *status* legale e permesso di soggiorno pakistano. [VB] ☹

NIGERIA

Il Paese dove l'ateismo è vietato

L'agenzia *Associated Press* ha pubblicato un'inchiesta in cui viene documentata la vita – e gli abusi – di sette persone non credenti nigeriane. La maggior parte ha parlato in modo anonimo e in luoghi segreti per non mettere a rischio la propria incolumità. La popolazione della Nigeria (circa 210 milioni di abitanti) è divisa quasi equamente tra cristiani, maggioritari nel Sud, e musulmani, che sono la maggioranza nel Nord.

Quasi la metà dei Paesi africani, compresa la Nigeria, hanno statuti che vietano la blasfemia. Nella maggior parte dei tribunali laici della Nigeria, la pena più dura per un'accusa di blasfemia è di due anni di prigione, mentre prevede la pena di morte nei tribunali islamici attivi nel Nord.

Almeno tre persone sono state uccise per presunta blasfemia nel Nord della Nigeria lo scorso anno. L'ultima vittima è stata un musulmano lapidato a morte a giugno dopo essere stato accusato di “blasfemia contro l'Islam” durante un alterco in un mercato. Hanno partecipato alla lapidazione anche dei bambini. [ML] ☹



CANADA

Tensioni con l'India per l'omicidio di un *leader sikh*

Il primo ministro canadese Justin Trudeau ha dichiarato che si sta indagando sul collegamento tra gli agenti del governo indiano e l'assassinio di Nijjar.

Il 18 giugno 2023, Hardeep Singh Nijjar è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nel parcheggio di un tempio *sikh* nella Columbia Britannica (Canada). Nijjar era un membro di spicco del movimento *Khalistan*, il cui fine è creare uno Stato indipendente per i *sikh*. In particolare, Nijjar era uno dei *leader* del ramo canadese dell'organizzazione *Sikh for Justice* e nel 2012 aveva diffuso petizioni per raccogliere firme per chiedere alle Nazioni Unite di riconoscere come "genocidio" i *pogrom* anti-*sikh* verificatesi in India nel 1984 in seguito all'assassinio di Indira Gandhi da parte delle sue guardie del corpo di religione *sikh*.

Nei mesi precedenti la sua morte, Nijjar stava raccogliendo firme tra la diaspora *sikh* per un referendum non ufficiale a sostegno del movimento *Khalistan*. Ma se per i *sikh* Nijjar era un attivista per i diritti umani, il governo indiano lo accusava di essere terrorista affiliato alle milizie del *Khalistan Tiger Force* (designata come organizzazione terroristica dal governo indiano nel febbraio 2023) e ne chiedeva l'arresto.

Su *The Conversation* viene spiegato che *Khalistan* significa "la terra dei puri" e implica che i *sikh* dovrebbero avere una propria nazione la cui più probabile ubi-

cazione sarebbe lo Stato del Punjab, nel Nord dell'India, dove vivono attualmente 18 milioni di *sikh*. Altri 8 milioni di *sikh* vivono in altri Stati indiani e poi nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Canada. L'idea di una terra indipendente per i *sikh* risale ai tempi precedenti alla spartizione dell'India, quando si prendeva in considerazione l'idea di una terra separata per i musulmani in India (poi realizzata con la creazione del Pakistan).

Lo scorso 18 settembre 2023, il primo ministro canadese Justin Trudeau ha dichiarato che le agenzie di *intelligence* canadesi stavano «perseguito accuse credibili di un potenziale collegamento» tra gli agenti del governo indiano e l'assassinio di Nijjar. Dopo l'omicidio, infatti, il Canada ha espulso dal Paese un diplomatico indiano. Il ministero degli Esteri indiano ha negato il coinvolgimento nell'omicidio e, in una logica "occhio per occhio, dente per dente", ha espulso un importante diplomatico canadese.

Fino allo scorso ottobre, però, le autorità canadesi non hanno effettuato alcun arresto in relazione all'omicidio e il governo non ha ancora fornito alcuna prova tangibile dell'effettivo coinvolgimento del governo indiano. [ML] ☞

SUD SUDAN

Emergenza alimentare per i profughi al confine con il Sudan

Sono sempre di più le famiglie in fuga dai combattimenti in Sudan che ogni giorno attraversano il confine per riversarsi in Sud Sudan. Il *World Food Programme* (Wfp) dell'Onu ha avvertito che i profughi sono a rischio emergenza alimentare e la stagione delle piogge sta contribuendo alla diffusione delle malattie nei campi.

Tra le quasi 300mila persone arrivate in Sud Sudan negli ultimi cinque mesi, un bambino su cinque è malnutrito e il 90% delle famiglie afferma di trascorrere diversi giorni senza mangiare, ha affermato il Wfp. Inoltre, secondo i dati raccolti alla frontiera, più di un quarto delle donne incinte o che stanno allattando, e quasi il 20% dei bambini sotto i cinque anni sono malnutriti.

Come riporta *Africanews* nel campo profughi di Renk, i bambini sono malnutriti e dormono su letti da campo fatiscenti, circondati dal fango. La stagione delle piogge infatti ha ulteriormente aggravato la condizione dei rifugiati, inondando di fango i rifugi temporanei e favorendo la diffusione di malattie.

«Da quando sono qui ho visto le condizioni delle persone peggiorare rapidamente», ha affermato Kathleen Inglis, coordinatrice delle emergenze per Wfp. «Le Nazioni Unite stanno cercando di dare tutto il supporto possibile per garantire assistenza di primo soccorso alle persone, in modo che possano sopravvivere, non solo dopo l'ingresso ma anche durante il viaggio nel Sud Sudan», ha aggiunto. Il campo profughi di Renk infatti non è equipaggiato per l'assistenza e l'accoglienza tutte le persone che attraversano il confine. Molti rifugiati una volta giunti a Renk sono costretti a spostarsi a Malakal via fiume, un viaggio che può durare anche diversi giorni. [VB] ☞





HAITI

Missione di sicurezza dell'Onu per liberare il Paese dalle bande criminali

Haiti è nel *caos*. Da due anni è in mano a oltre duecento bande criminali che insanguinano la capitale, Port-au-Prince, e altre parti del Paese, con omicidi, rapimenti, corpi abbandonati per le strade e forze di polizia che non riescono a contenere la situazione. Secondo le Nazioni Unite, da gennaio alla prima metà di agosto, ad Haiti sono state uccise più di 2.400 persone e altre 950 sono state rapite.

A peggiorare la situazione la nascita di un movimento di autodifesa, composto principalmente da persone comuni, il cosiddetto *Bwa Kalé*, che sta combattendo le bande a colpi di *machete*. Secondo i dati dell'Onu, da aprile a giugno, almeno 238 persone sospettate di far parte delle bande, tra cui alcuni sequestrati alla custodia della polizia, sono state uccise in linciaggi. Una violenza incontrollata che sta portando un gran numero di persone a lasciare il Paese. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni riferisce di quasi 200mila persone sfollate in tutto il Paese, la maggior parte provenienti da Port-au-Prince.

In risposta a quanto sta accadendo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato una missione di sicurezza per liberare Haiti dalle bande criminali. A guidarla sarà il Kenya, che metterà in campo più di mille agenti di polizia, a cui si aggiungeranno le forze di più di dieci Paesi, tra cui alcuni caraibici.

L'amministrazione Biden sta sostenendo il piano, in favore del quale ha promesso 100 milioni di dollari di aiuti per la logistica, con forniture mediche, trasporti e comunicazioni. Tuttavia, alcuni esperti di diritti umani ed ex funzionari statunitensi hanno espresso dubbi sulle forze di sicurezza keniane, accusate in passato di fare un uso eccessivo della forza, per esecuzioni extragiudiziali e arresti arbitrari. [VB]

STATI UNITI

Una teologa esplora il tema della maternità surrogata

Il nuovo libro della professoressa di teologia Grace Kao affronta un tema scottante per le Chiese.

Il nuovo libro della professoressa di teologia Grace Kao (*My Body, Their Baby. A Progressive Christian Vision for Surrogacy*, Stanford University Press 2023) è stato in parte ispirato da una trama della *sit-com Friends*. Kao stava guardando un episodio in cui Phoebe, uno dei personaggi principali dello *show*, accetta di essere una madre surrogata per suo fratello e sua moglie. Kao, professoressa di *Pacific and Asian American Theologies* alla *Claremont School of Theology*, ha affermato che anche la sua decisione di diventare una madre surrogata è stata piuttosto semplice.

Il numero di richieste di questo tipo negli Stati Uniti è in crescita, ma rimane ancora un fenomeno circoscritto. Secondo gli ultimi dati disponibili dei vari Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie – che tengono traccia delle tecnologie di riproduzione assistita (Art), come la fecondazione *in vitro* – nel 2020 circa 1 trasferimento di embrioni su 20 (4,7%) ha coinvolto una madre surrogata. Si tratta di circa il doppio della percentuale del 2011, mentre nel 2020 si sono contati 7.786 tentativi di coinvolgimento di surrogati. Kao ha dichiarato all'agenzia *Religion News* che la maternità surrogata è spesso vista con sospetto, poiché

alcuni la vedono come una forma di sfruttamento delle donne, mentre altri mettono in dubbio l'etica alla base del processo. Ciò è particolarmente vero per i gruppi religiosi come la Chiesa cattolica romana, il cui insegnamento non consente l'Art, perché separa la riproduzione dal sesso.

Tra le denominazioni protestanti le opinioni variano, le correnti *evangelical* – sebbene generalmente contrarie all'aborto – tendono ad accettare maggiormente la fecondazione *in vitro* e altre Art. Kao ha detto, inoltre, che nella confessione di cui lei stessa fa parte (la Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti) e in altre correnti cristiane “progressiste” si hanno sentimenti contrastanti riguardo all'Art: anche quando favorevoli alla fecondazione *in vitro*, si è generalmente scettici riguardo alla maternità surrogata.

Inoltre, secondo Kao, molti gruppi cristiani tendono a idealizzare le adozioni: tendenzialmente una coppia che decidesse di adottare sarebbe vista come “coraggiosa” ma nel caso in cui si orientasse tale scelta sarebbe accolta con maggiore ambivalenza. Ambivalenze, che – sostiene la teologa – risultano in conflitto con il sostegno che le correnti del Cristianesimo progressista danno alle coppie dello stesso sesso, che non possono concepire biologicamente. [ML]

ETIOPIA


Chiusa indagine sulle violenze in Tigray

Inutili gli sforzi della Commissione internazionale indipendente di esperti sui diritti umani in Etiopia.

Un'indagine sostenuta dalle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani in Etiopia è destinata a scadere dopo che nessun Paese si è fatto avanti per chiedere una proroga, nonostante i ripetuti avvertimenti che gravi violazioni continuano da quasi un anno da quando il cessate il fuoco ha posto fine a una sanguinosa guerra nel Paese dell'Africa orientale.

Sebbene l'Unione europea conducesse colloqui per indagare sui fatti, alla fine non è stata presentata alcuna risoluzione per estendere il mandato della Commissione internazionale indipendente di esperti sui diritti umani in Etiopia prima della scadenza del termine (lo scorso ottobre) al Consiglio dei diritti umani a Ginevra. L'indagine verrà quindi sciolta alla scadenza del suo mandato.

Come riporta l'agenzia *Africa News*, gli esperti della commissione, hanno quasi implorato il Consiglio di estendere l'indagine, avvertendo che le atrocità continuano nel Tigray, la provincia più settentrionale dell'Etiopia martoriata dalla guerra.


Gli esperti affermano tuttavia che le truppe eritree alleate con l'esercito etiope stanno ancora violentando le donne e sottoponendole alla schiavitù sessuale in alcune parti del Tigray. Hanno anche citato notizie di esecuzioni extragiudiziali e detenzioni di massa nel contesto di nuovi combattimenti ad Amhara, il secondo Stato più popoloso dell'Etiopia. [ML] 



AUSTRALIA

“No” al referendum sui diritti degli aborigeni

L'Australia dice “No” al referendum per dare una rappresentanza istituzionale consultiva in parlamento alle popolazioni aborigene. Il referendum, dal titolo *Constitution Alteration (Aboriginal and Torres Strait Islander Voice) 2023*, è stato indetto lo scorso 14 ottobre dal primo ministro laburista Anthony Albanese, e proponeva una modifica della Costituzione australiana al fine di istituire un organo rappresentativo di tipo consultivo che desse voce alle popolazioni aborigene e delle isole dello Stretto di Torres. Tuttavia, più del 60% degli elettori in tutti gli stati hanno respinto la proposta, mantenendo la Costituzione inalterata. Una grande sconfitta per la comunità aborigena australiana che conta circa 984mila persone, pari al 3,8% della popolazione, ma che continua ad affrontare tutti gli svantaggi socio-economici ereditati dal colonialismo, con alti tassi di suicidio, violenza domestica, e incarcerazione.

La direttrice del *Matilda Center for Research in Mental Health and Substance Use*, Maree Teesson, ha detto alla *CNN* che questo “No” non si limita a mantenere lo *status quo*, ma «mina l'autodeterminazione degli aborigeni e degli abitanti delle isole dello Stretto di Torres, che è una parte fondamentale del loro benessere sociale ed emotivo». «Spero che non perderemo la speranza e che continueremo a lavorare per trovare un altro modo per raggiungere questo obiettivo», ha concluso la Teesson. [VB] 

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Ilaria Valenzi.